

Prefazione

Nel 1305 Giordano da Pisa, durante una predica in Santa Maria Novella a Firenze, annunciò pieno di entusiasmo, una meravigliosa, recente invenzione:

Non è ancora venti anni che si trovò l'arte di fare gli occhiali, che fanno vedere bene; ch'è una delle migliori arti, e delle più necessarie che 'l mondo abbia, ed è così poco che si trovò: arte novella, che mai non fu. (E disse il Lettore: Io vidi colui che prima la trovò, e favellaigli).

«E disse il Lettore» (lettore, nel senso di insegnante, teologo) è un'aggiunta di chi riportò la predica che volle specificare la testimonianza di prima mano del frate o di un compagno di Giordano «lector», presente alla predica. Si capisce come il dotto domenicano apprezzasse particolarmente l'invenzione, condivisa dai confratelli e da tutti coloro che dipendevano dai libri. Sta di fatto che Giordano molto probabilmente o il suo compagno alludessero, quanto all'inventore o

al diffusore dell'invenzione, ad Alessandro della Spina che viveva con loro nel convento di Santa Caterina a Pisa. Alessandro morì nel 1313 e il necrologio a lui dedicato contenuto nella *Chronica antiqua* del medesimo convento recita:

frate Alessandro della Spina, uomo buono e modesto, era in grado di rifare tutto quello che vedeva (“*quae vidit oculis facta, scivit et facere*”). Egli stesso fabbricò gli occhiali, che un altro aveva ideato per primo, ma di cui non voleva comunicare il segreto. Alessandro invece, ben lieto e disponibilissimo, insegnò a tutti il modo di costruire gli occhiali.

Tutto sembrerebbe chiaro, ma non è così perché due eruditi seicenteschi, Carlo Roberto Dati, discepolo di Galileo e l'amico Francesco Redi, famoso scienziato e scrittore, alterarono deliberatamente le parole di Giordano e del necrologio; si aggiunse nel 1684 Ferdinando Leopoldo Del Migliore, ardente patriota fiorentino col suo acceso campanilismo, ed ecco dato un nome e un volto al presunto inventore degli occhiali: il fiorentino Salvino degli Armati, un nome ritenuto valido fino a un recente passato! A Salvino venne anche assegnato un sepolcro, tutt'ora esistente nella fiorentina chiesa di Santa Maria Maggiore. Nell'Ottocento gli fu perfino intitolata una scuola! Quanti ragazzi saranno stati incitati dai loro insegnanti ad ammirare lo scopritore

PREFAZIONE

degli occhiali, quanti temi saranno stati scritti su una tal gloria fiorentina! Il bandolo fra tanti inganni, bugie, dotta malafede, componenti un intricatissimo labirinto, fu offerto nel 1920 da Isidoro del Lungo che definì Salvino degli Armati «un'impostura erudita» e che pazientemente smascherò tutti gli impostori: da parte dell'autore con apprezzabile sagacia, da parte del lettore con notevole divertimento. Perciò, buona lettura!

CHIARA FRUGONI

I.

Nell'antica *Cronaca dei Frati predicatori del Convento di Santa Caterina di Pisa*, pubblicata e largamente illustrata da Francesco Bonaini¹, della quale le prime memorie risalgono, con la fondazione del monastero, ai tempi di San Domenico, è registrato centotredicesimo

frate Alessandro della Spina, modesto e buono uomo [traduco letteralmente] il quale quel che fatto vedeva sapeva egli rifare. Gli occhiali (*ocularia*) che altri per primo aveva fatto e non voleva comunicarne il segreto, fece egli e a tutti comunicò lieto (*hilaris*) e volonteroso; seppe di canto, di scrittura, di miniatura e di ogni cosa fattibile meccanicamente. *Ingeniosus in choralibus* [non saprei far bene nostra questa monastica conchiusione] *in domo Regis aeterni fecit suo ingenio mansionem.*

¹ *Chronica antiqua Conventus Sanctae Catharinae de Pisis*: a pp. 397-633 dell'*Archivio storico italiano*, tomo VI della prima Serie; Firenze, 1848. Vedi a pp. 476-478.

E gli *Annali manoscritti* del detto Convento le medesime notizie amplificano così:

Frate Alessandro della Spina operava di sua mano ogni cosa che volesse, e caritatevolmente agli altri comunicava. Avvenne, in que' tempi, che un tale (*quidam*) trovasse prima le lenti di vetro che volgarmente chiamansi occhiali (*ocularia*), bello invero e profittevole trovato, e a nessuno volesse comunicare l'arte di farli: ma il buono artefice, veduti che gli ebbe, subito senz'ammaestramento alcuno apparolli, e a quanti voller sapere gli insegnava. Cantare a tenore, bella scrittura, alluminare, come dicono, i manoscritti: nessuna, insomma, fu delle arti manuali ch'egli non sapesse.

È lecito pensare che il trovatore degli occhiali fosse proprio lui; e che la pia leggenda cronistica introducesse, com'un personaggio di romanzo, quel predecessore anonimo ("quidam"), per far risaltare al confronto di cotesto infruttuoso egoismo l'evangelica carità del buon frate. Fatto sta che il pacifico possesso del trovato oculare, e della sua benefica diffusione nel mondo, rimase a lui sotto la fida custodia della vecchia Cronaca domenicana, confondendosi nella benemerenzza sua quella anteriore dello scontroso, se veramente ci fu e chiunque egli fosse, il quale parrebbe che gli occhiali volesse inforcarli, fra gli uomini tutti, egli solo, una volta che "nemini vellet artem ipsa conficiendi commu-

nicare”. Frate Alessandro si crede morisse verso il 1313. E già alquanti anni prima, nel 1306, un suo confratello, e dello stesso Convento pisano di Santa Caterina, dicitoro in volgare (almeno quale venne raccolta, come fu poi del Savonarola, la parola sua in Firenze) dei più schietti e potenti fra i contemporanei di Dante, frate Giordano da Rivalto in quel di Pisa, predicando nella chiesa di Santa Maria Novella ai cittadini dell'esule Poeta, divulgava tra essi la preziosa invenzione con queste parole²:

Non è ancora venti anni che si trovò l'arte di fare gli occhiali; che fanno vedere bene; ch'è una delle migliori arti, e delle più necessarie che 'l mondo abbia, ed è così poco che si trovò: arte novella che mai non fu. (E disse il Lettore: Io vidi colui che prima la trovò, e favellaigli).

Le quali ultime parole fatteci rilevare dal Fiorentino raccoglitore della Predica, potrebbero credersi, per se

² Da Codice Pandolfino (ora ashburnhamiano-laurenziano) quel passo è addotto nel Vocabolario della Crusca (s.v. “Occhiale”) in tutte le sue edizioni, dalla prima del 1612 alla quinta odierna. Cfr. F. REDI, *Lettera intorno all'invenzione degli occhiali*, p. 8; D.M. MANNI, *Degli occhiali da naso ecc.*, pp. 58, 73; G. ALBERTOTTI, *Note critiche e bibliografiche riguardanti la storia degli occhiali* (negli *Annali di Ottalmologia*, an. XLIII, 1914, pp. 338, 347, 356).

stesse, allusive piuttosto che al confratello e quotidiano convivente in Santa Caterina di Pisa, all'Anonimo scontroso: ma tenuto conto che il pisano da Rivalto parlava a Fiorentini, e Pisa da Firenze era allora a troppo maggior distanza che oggi non sia; e che in simili casi, anche prescindendo dalla maggiore o minor distanza, "io l'ho veduto io gli ho parlato" si direbbe anche di veduti pur ieri, e per lunga consuetudine tutti i giorni; non par da dubitare che sian parole allusive a frate Alessandro e non ad altri. In pacifico possesso, adunque, del suo trovato, la vecchia Cronaca monastica conservava, silenziosamente, il buon frate, senza curarne la mondana glorificazione; mentre l'industria degli occhiali si veniva, e fin dal primo Trecento, diffondendo, specialmente in Venezia, dove la fiorentina industria del vetro, a qualsifosse uso adoperato, favoriva la fabbricazione delli "ogliari", sino a meritarse la protezione commerciale delle autorità di governo³.

II.

È naturale che un'invenzione di applicazione universale e abituale avesse testimonianza dalle arti sì della

³ ALBERTOTTI, *Note critiche e bibliografiche* cit., pp. 347, 348, 349.



6.



7.

QVI DIACE
SALVINO D'ARMATO DEGLI ARMATI
DI FIRENZE
INVENTOR DEGLI OCCHIALI
DIO GLI PERDONI LE PECCATA
ANNO D' MCCCXVII

8.

6. La Chiesa di Santa Maria Maggiore a Firenze. [Foto di Francesco Bini - Sailko]

7.-8. L'epigrafe sepolcrale di Salvino d'Armato degli Armati si trova nell'angolo in basso della cappella a sinistra del presbiterio, adiacente al sarcofago con statua giacente di Bruno del Beccuto.